

Sinestesiaonline

PERIODICO QUADRIMESTRALE DI STUDI SULLA LETTERATURA E LE ARTI
SUPPLEMENTO DELLA RIVISTA «SINESTESIE»

ISSN 2280-6849

Alessandro Viola

Recensione

MARIELLA MUSCARELLO, *Paradigmi siciliani. Saggi di letteratura dell'otto e del novecento*, Roma, Salerno Editrice, 2017, pp. 137.

La Sicilia è un'isola dalla psiche complessa, dominata dal rimosso, dal non detto. Un'isola fatta di paradossi, circondata dal mare, eppure diffidente dei suoi doni. «Quel mare che ha portato alle loro spiagge i cavalieri berberi e normanni, i militi longobardi [...], i garibaldini, i piemontesi, le truppe di Patton e di Montgomery; e per secoli, continuo flagello, i pirati algerini che piombavano a predare i beni e le persone» come notato da Sciascia nel suo *Sicilia e sicilitudine*. Il mare come estremo sintomo della diffidenza storica verso il cambiamento. Eppure, allo stesso tempo, nessun'altra isola sembra aver consolidato allo stesso modo la propria identità attraverso un confronto stringente con il continente. Dal mare non arriveranno solo i cavalieri berberi e le truppe del generale Patton, ma Verga, Pirandello, Capuana, che di ritorno da Milano, Roma, Firenze, Bonn, importeranno influenze di matrice illuminista che andranno a reagire col sostrato isolano. La lettura del testo di Mariella Muscarello ci mostra come la Sicilia sembra essersi costruita un'identità letteraria che non nega la diffidenza verso il mare, eppure lo accetta, con tutti i tesori e le problematiche che porta con sé. Ed è proprio dal sovrapporsi di questi elementi confliggenti (apertura/chiusura, centro/periferia, ottimismo storico progressista/pessimismo storico reazionario, antico/moderno) che emergono dei "Paradigmi siciliani", dei modelli che sembrano attraversare la letteratura siciliana dell'Otto e Novecento.

Paradigmi come "l'antistoricismo", «rancore verso la Storia che ha elargito solo inganni», come definito dall'autrice del volume, che emerge potentemente a partire dal primo capitolo del libro: *Il "piccolo parlamento" di Aci-Trezza*, dove tutto il fallimento delle promesse della modernità è incarnato dal fallimento politico di Don Franco, che farà del proprio negozio un punto di aggregazione politica, animato da avanzati ideali illuministici. Don Franco è un uomo dagli ideali apertamente progressisti, estimatore della Rivoluzione francese e a tutti gli effetti un intellettuale. Tuttavia nulla impedisce alla comunità di Aci-Trezza di preferire il consiglio comunale del paese a questo parlamento utopico e illuministico, dove il consiglio comunale rappresenta in piccolo tutta la corruzione della nuova Italia. Il nuovo non riesce a emergere dalla polvere della Storia, e questo evento sembra tramutarsi in un destino, rappresentato attraverso il gioco della miniaturizzazione: Aci-Trezza, per un attimo, sembra essere il centro del mondo, e del suo fallimento.

Nel secondo saggio, dal titolo *Variazioni sul tragico nel ciclo dei vinti*, questo antistoricismo si ripresenta, paradigmaticamente, mutando di prospettiva. Qui la delusione storica sembra seguire i ritmi della tragedia familiare, installandosi sullo schema classico *hybris-nemesis-anankē*. La sfida titanica della Provvidenza è un atto di tracotanza che verrà punito dal destino con la perdita della casa e delle barche, beni identitari della famiglia Toscano; e il finale del romanzo, con il ritorno di Ntoni, chiuderà il cerchio della narrazione con quello che per il personaggio è il disvelamento del proprio destino, attraverso la comprensione della profezia della madre (*apokalypsis*).

Ma, come già accennato, la letteratura siciliana ha dato anche voce a grandi slanci verso le temperie più avanzate del continente. In *Capuana e la scienza della passioni*, la Muscarello mostra le connessioni tra lo scrittore siciliano e il naturalismo francese, e lo fa prendendo ad esempio la novella *Mostruosità*. Con quest'ultima la Muscarello situa Capuana nella stessa linea iniziata da Balzac e arrivata fino a lui, che con il ricorrere della parola "fango" sembra echeggiare il registro della *Teresa Raquin* di Zola. Lo stesso Zola che

ricorre nel quarto saggio, *Una commedia tra le novelle. Malìa e Le Paesane* di Luigi Capuana, dove lo studio ruota attorno all'inclusione dell'opera teatrale in un raccolta di racconti, e culmina proprio con le suggestive osservazioni dell'autore de *Il naturalismo a teatro*.

Il quinto capitolo, *Raccontare lo stupro. Verga, Capuana e la novella moderna*, la Muscariello mostra l'emergere della novella moderna attraverso l'analisi di *Tentazione!* e *Tortura*, entrambe aventi come tema principale quello dello stupro. «Accaduto straordinario, arbitrio del caso, tensione che si concentra nel finale, quotidianità dell'inaudito» (p. 69) sono tutte caratteristiche della novella moderna che si dimostrano coerenti per raccontare il tema. Eppure scrivere dello stupro non risulta in un semplice adattamento ai commi della novella, ma in una messa in discussione dei paradigmi del naturalismo stesso, che vede improvvisamente l'allargarsi dei propri confini. Verga e Capuana non si limitano al racconto degli eventi circoscritti in uno spazio fisico misurabile, bensì vanno al di là dell'occhio, includendo nella narrazione l'eros, con le sue spinte e i suoi arresti, il trauma, lo straniamento.

Nei successivi capitoli VI (*Una scrittura in transito. Maria Messina tra Verga e Pirandello*) e VII («Una straniera di passaggio». Lettura della novella *Casa paterna* di Maria Messina), dedicati entrambi alla scrittura di Maria Messina, si nota invece un intrecciarsi di paradigmi. Come preannunciato dal precedente saggio su Verga e Capuana, in questo caso la scrittura della Messina coniuga sia le spinte moderniste sia il ricorrere di un meccanismo sociale arcaico: l'onore, altro vero e proprio paradigma siciliano, che agisce solo quando manca, o si pensa che manchi, come notato dallo studioso Harald Weinrich. In *Pettini-fini*, l'adulterio viene custodito dall'ombra, dal segreto, e in questo nascondere si impedisce all'onore di dispiegarsi nel tessuto sociale. Ed è il mantenimento del segreto che costringe la protagonista di *Casa paterna* dentro le mura domestiche, nel microcosmo asfittico della vita familiare.

Con il procedere nelle viscere del Novecento gli scrittori siciliani inizieranno a percepire la minaccia dell'oblio. Gli ultimi due capitoli sono dedicati proprio a questo timore e alla reazione conseguente: la letteratura si trincerava all'interno della Memoria, ennesimo paradigma della scrittura siciliana. Il capitolo VIII, *La morte di Don Fabrizio. Analisi della parte VII del Gattopardo*, tocca entrambe le tematiche. A dominare lo spazio visivo è infatti il decadimento e la morte del protagonista, presentato sia come deperimento fisico sia come decadenza sociale. L'affievolirsi del mondo tradizionale è la minaccia dell'oblio che incombe sulla letteratura siciliana del Novecento, e nulla come la morte del Gattopardo sembra rappresentare con toni più drammatici la possibilità della fine. Eppure il medesimo capitolo già accenna alla reazione, alla Memoria, e lo fa tracciando un parallelo, seppure problematico, con i *Ricordi d'infanzia* di Lampedusa. Tuttavia la memoria sembra uscirne, questa volta, sconfitta: se i *Ricordi* suggeriscono la strategia narrativa adottata da Lampedusa nel suo *Gattopardo* (ovvero trattare la materia narrativa per argomenti), allo stesso tempo il trauma della morte della zia Giulia Trigona viene omesso dagli stessi *Ricordi*, fatto cadere nell'oblio, per poi riaffiorare sotto mentite spoglie nella narrazione del *Gattopardo*. In qualche maniera l'unico modo di conservare una memoria traumatica è modificarla, contorcerla, travestirla sotto il velo della narrazione.

In Sciascia, Bufalino e Consolo la Memoria viene invece messa al centro dell'attività intellettuale. Il nono e ultimo capitolo del libro è dedicato proprio a questi tre autori che hanno alzato la memoria come ultimo baluardo contro l'affievolirsi della storia, ognuno declinandola secondo le proprie specifiche. In Sciascia la memoria si fa "civile", al tempo stesso strumento per svelare gli enigmi del presente e strategia resistenziale; Bufalino sfuma la memoria con i colori dell'esistenzialismo. Lui che è attratto verso altri enigmi, di quelli che si nascondono nelle pieghe dell'esistenza; e infine Consolo, dove la memoria sembra condensarsi in cumuli di rocce, pietre laviche, e antichi artefatti. Una memoria "archeologica" la sua, dove il ricordare corrisponde a un'opera di scavo nella memoria collettiva dell'isola, tra le macerie del suo complesso subconscio.

In questo modo la Muscariello riesce a offrire nello spazio ristretto di nove capitoli una panoramica generale delle linee che percorrono la letteratura siciliana nello spazio di due secoli, e lo fa non allontanandosi dal quadro, come con un dipinto puntinista, per ammirare il disegno generale dalla distanza, ma avvicinando lo sguardo a casi specifici, a singoli autori o opere. A volte lo sguardo si allontana di poco, e tuttavia sempre mantenendo il contatto con alcuni casi concreti. Casi che, per quanto specifici, non mancano di mostrare la loro paradigmaticità.